

GOVERNANCE | IL «DIRIGENTE PREPOSTO»

ORA I CONTI TORNANO. PER LEGGE

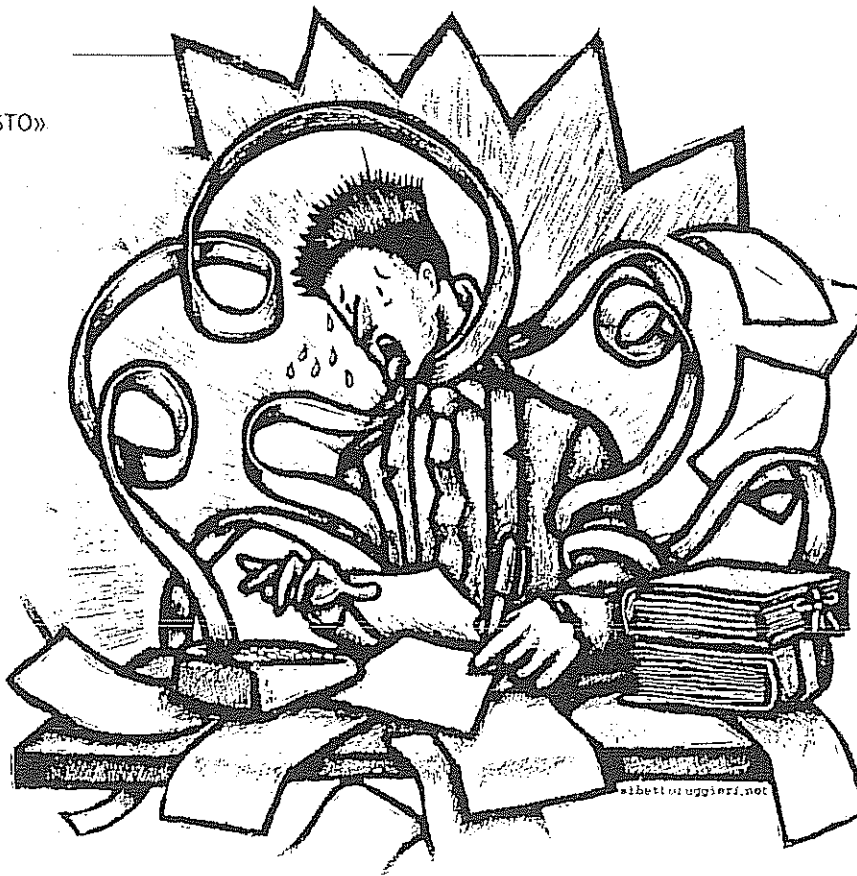
Dopo il caso Parmalat è stata istituita la figura del manager che verifica la correttezza dei dati in bilancio. Ma è lo stesso che lo deve redigere.

di ZORNITZA KRATCHMAROVA

La nomina del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari avrebbe dovuto essere la grande novità della legge 262/05, adottata all'indomani del crac Parmalat. Per un motivo semplice: per la prima volta in Italia veniva istituita una figura nuova, sulla falsariga di quella prevista dalla normativa antitruffa statunitense Sarbanes Oxley Act, che avrebbe attestato la veridicità dei dati contabili diffusi dall'azienda e ne avrebbe risposto in sede sia civile sia penale assumendosi così le stesse responsabilità, sul fronte contabile, dell'amministratore delegato.

Poi col decreto legislativo 303/06, correttivo della riforma sul risparmio, la prima sorpresa: «È stata cancellata la necessità dell'attestazione della "corrispondenza al vero" dei dati a favore di una più blanda "aderenza" ai risultati documentali, ai libri e alle scritture contabili» racconta a *Economy* Sabrina Galmarini, senior associate dello studio legale La Scala. «Non si tratta di una retromarcia. Si è preferito puntare sulla certificazione dell'adeguatezza e dell'applicazione effettiva delle procedure di ste-sura dei dati».

Si potrebbe obiettare che si è badato più alla forma che alla sostanza, insomma, ma Paolo Bertoli, presidente dell'Associazione nazionale direttori ammi-



nistrativi e finanziari (Andaf), assicura: «È un problema di glossario, semmai. Anche perché alcune voci di bilancio sono soggette a valutazioni, come il valore degli immobili o delle partecipazioni».

Quel che è certo è che, a partire dai «dati relativi al periodo successivo al 1° luglio 2007», la firma del dirigente deve essere apposta su tutti gli atti diffusi al mercato dalle aziende quotate e contenenti informazioni sulla loro situazione economica, patrimoniale o finanziaria. «Proprio per questo le società hanno già provveduto alla revisione dello statuto e stabilito, oltre alle modalità di nomina, anche i requisiti di professionalità che il nuovo dirigente deve soddisfare» prosegue Galmarini.

Ma ecco la seconda «sorpresa»: chi ha già proceduto alla designazione vera e propria non ha fatto altro che

investire il *chief financial officer* (cfo), già in organico, del nuovo incarico. Compresa Parmalat, il cui consiglio di amministrazione ha indicato Pier Luigi De Angelis, dal marzo 2006 alla guida della finanza e controllo dell'azienda parmense. Stessa scelta per Autogrill con Alberto De Vecchi, per Eni con Marco Mangiagalli, per Enel con Luigi Ferraris e per Intesa Sanpaolo con Bruno Picca, solo per citarne alcune.

Risultato: sebbene la nuova normativa conferisca, sulla carta, più poteri al direttore finanziario innalzandolo al ruolo di depositario della strategia contabile aziendale, e tutti abbiano assicurato, negli statuti stilati per l'occasione, di avergli dato «i poteri necessari all'espletamento delle sue funzioni», la sensazione è che, all'atto pratico, poco o nulla sia cambiato. «La normativa in sé è assai innovativa» riprende Bertoli. «Passerà del tempo, però, anche 3-4 anni, prima che le funzioni del nuovo dirigente vengano riconosciute».

Proprio per questo, al convegno annuale dell'Andaf, in programma a fine mese a Porto Cervo, verrà presentato il «documento del preposto», una linea guida per renderlo davvero operativo. ■

COSA DICE LA NORMA

Ecco l'identikit del «dirigente preposto», previsto dalla legge 262/05 e dal decreto legislativo 303/06 correttivo della stessa.

CDA IN PRIMO PIANO
È nominato dal consiglio di amministrazione o, nel caso di aziende dotate di governance duale, da quello di gestione.

ATTI CONTABILI AI RAGGI X
È colui che certifica l'«aderenza» dei dati societari ai risultati documentali, ai libri e alle scritture contabili.

POTERI DA DEFINIRE
Perché possa davvero svolgere il suo ruolo, però, è necessario